

**POLITICA 2.0**

**ECONOMIA & SOCIETÀ**

di **Lina Palmerini**



**LA RICERCA  
 DI CONSENSI  
 SULLA LINEA  
 STATALISTA**

eri l'incontro con i sindacati, questa mattina tocca alle imprese. Per Conte si apre davvero una Fase 2 sia nel senso dell'uscita dal lockdown sia perché nella sua prima versione, da premier in un'alleanza giallo-verde, il rapporto con le parti sociali era stato pesantemente condizionato dall'ideologia dei due partiti. Un pregiudizio che si era scaricato soprattutto nei confronti degli imprenditori, anche detti "prenditori" dai 5 Stelle, mentre la politica di Salvini era tutta sbilanciata sui piccoli commercianti, artigiani e più ostile all'impresa. Un esempio di questa attitudine fu la prima legge di bilancio che quasi smantellò Industria 4.0 poi successivamente e parzialmente ripristinata.

Ora Conte è nella sua seconda versione, c'è il Pd al posto dei leghisti e i grillini hanno attenuato la propaganda più aggressiva contro il mondo produttivo ma tuttavia c'è un fattore che condiziona i colloqui di oggi: l'inclinazione prevalentemente statalista della nuova coalizione che ha ricominciato a parlare di nuova Iri e di ingresso di capitale pubblico nelle aziende in difficoltà. Inoltre, le scelte fatte finora sono piegate verso sussidi e aiuti a pioggia - comprensibili di questi tempi - senza però essere bilanciate da politiche industriali, a partire dal nodo-liquidità stretto dalla burocrazia. «Far indebitare ulteriormente le imprese è stata una decisione quanto mai improvida dopo che per 10 anni avevano piano piano ridotto la loro leva rispetto ai picchi del 2007», spiega

Nicola Rossi dell'Istituto Bruno Leoni. Questa mattina, insomma, Conte si troverà di fronte a una serie di cose che non hanno funzionato e davanti alla domanda di questa fase: come vede il ruolo del pubblico. Dovrà dire se sta con Pd e 5 Stelle che piegano verso uno Stato assistenzialista e imprenditore oppure riconosce delle ragioni a un mondo produttivo senza nostalgie del passato e che chiede, invece, uno Stato regolatore, che stimoli investimenti e alleggerisca il peso della Pa. «Ma come si fa - dice Rossi - a immaginare uno Stato imprenditore quando al Mise languono 140 crisi aziendali?». Il duello tra le due visioni non è solo culturale ma pratico perché non è ancora chiaro quanto possa durare una politica dei sussidi che fin qui ha messo 80 miliardi, a debito. Fino all'autunno? La domanda, tra l'altro, è quanto mai opportuna nel giorno in cui si cerca di capire quali saranno gli effetti della sentenza tedesca sul ruolo della Bce che finora ci ha salvato dall'aggressione dello spread.

Il punto è che a questa impostazione della maggioranza non corrisponde una visione alternativa. E' vero che Salvini - anche con un intervento sul Sole - ha svoltato verso politiche liberali ma come osserva Nicola Rossi «per essere credibile doveva innanzitutto scusarsi perché anche grazie alle sue scelte ci troviamo in queste condizioni: cioè con un eccesso di spesa corrente, per misure come quota 100, e quindi con ridotti margini fiscali per affrontare la crisi». Insomma, se anche l'opposizione spinge verso questa direzione, non c'è ragione per Conte di cambiare perché proprio le scelte più assistenziali lo hanno premiato nei sondaggi (pure i grillini sono risaliti). Il guaio sarà quando si dovrà intervenire su un debito che schizzerà verso il 160% e togliere i sussidi sarà complicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

